

Appoloni



ADELCHI



LICEO MUSICALE
"CESARE POLLINI",
Libreria <i>Libreria</i>
<i>Busta</i>
Palchetto <i>28</i>
N. <i>1</i>

PADOVA

ESCLUSO DAL PRESTITO

CONSERVATORIO
DI MUSICA «C. POLLINI»

Libretto L. BRETTI

Particelle BUSCA 28

N. 1

PADOVA

ESCLUSO DAL PRESTITO

ADELCHI

TRAGEDIA LIRICA

DI GIOVANNI BATTISTA NICOLINI

MUSICA

DEL M.^o APOLLONI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI SOCIETÀ DI TREVISO

L'Autunno del 1852



TREVISO

Dallo Stabil. Tip. Prov. di G. Longo

1852.



LIBRO
GIUSEPPE APOLLONI
FRATELLI MARZI
PADOVA

Poesia e Musica della presente Tragedia son proprietà del Maestro Sig. Giuseppe Apolloni e delli Sig. Fratelli Marzi, e come tali vengon poste sotto la salvaguardia delle veglianti Leggi in proposito.

STORIA



Sebbene io stimi non esservi per avventura nessuno del colto Pubblico che non abbia letto **ADELCHI** Tragedia del vivente poeta d'Italia, maggior d'ogni encomio, pure la *Storia* che riguarda l'*Azione* è util cosa narrare.

Calato dall'Alpi Nordiche colla Nazione Longobarda (568) **Alboino** occupava molto paese d'Italia, soggetta agli Imperatori d'Oriente, e fondava il Regno dei Longobardi fattone sede **Pavia**. Dilatato grandemente nel corso di 186 anni, l'anno 754 tenealo **Astolfo** il quale minaccia e invade in parte il Ducato di Roma dove scemava l'autorità dell'Impero, quella dei Papi cresceva. **Stefano II.** vola a Parigi. **Unto Re dei Franchi Pipino** scende a Italia, caccia ed assedia **Astolfo** a **Pavia**, il quale, mezzo il Papa, ottiene un trattato in cui giura di restituire le Città del Ducato. Non tiene i patti: anzi strigne Roma di assedio. **Stefano** ricorre un'altra volta a **Pipino**, il quale superatolo alle **Chiuse** rincaccia **Astolfo** a **Pavia**. L'Impero chiede come sue le Città dell'**Esarcato** (di **Ravenna**). **Pipino** risponde, aver combattuto per amor di **S. Pietro** e per mercè de' suoi peccati: non voler dare ad altri ciò che avea donato a **S. Pietro**. **Astolfo** riconferma i patti e **Pipino** risalito a Parigi, manda al Papa la donazione in iscritto.

Morto **Astolfo**; (756) un Duce Longobardo, **Desiderio Nobile** di **Brescia**, raduna i Longobardi della Toscana ove era, speditovi dal defunto, e viene eletto **Re**. **Ratchis** che **Re**, cesso il Regno al Fratello **Astol-**

fo, erasi fatto frate lo ambisce nuovamente, esce e messo insieme un esercito eccolo in campo contro Desiderio. Il nuovo Re, promesso a Roma di restituire le città invase da Astolfo, ottiene che il Papa persuada a Ratchis di ritornarsi nell'abito Monacale a Monte-Cassino. Desiderio regna e l'anno 758 o 59 associa al Regno suo figlio Adelchi giovine di alto valore. — Muore Pipino (768) e la Francia è divisa fra due suoi figli, Carlo detto più tardi il Magno e Carlomanno. Bertrada la Regina vedova a stringere utili vincoli d'amicizia fra la sua e la casa di Desiderio si reca in Italia (770) e conchiuse due matrimonj d'una figlia di Desiderio, Ermengarda, con uno de' suoi figli, e d'una sua figlia, Gisla, con Re Adelchi, ritorna in Francia con Ermengarda. Ne scrive ai Re fratelli e si oppone il Papa a tal parentela, — invano — Ermengarda è condotta moglie da Carlo, il quale in men d'un anno per ignota cagione la ripudia, e sposa Ildegarda Nobile Sveva. Vano l'opporsegli di Bertrada, vano il consiglio di Adelardo cugino, che gemendone in cuore si fa monaco e fu Santo. Muore Carlomanno, Carlo vola al confine dei due Regni a Carbondac nella Selva Ardenna, e gli elettori gli danno il Regno del defunto fratello e così riunisce tutti gli Stati Paterni. La Cognata vedova (Gerberga), fugge e ricovera coi figli alla Corte di Desiderio. Carlo se ne sdegnò come di un oltraggio.

Successo Adriano a Stefano III Desiderio occupa altre terre della Donazione e voglioso di vendicar l'onta d'Ermengarda, mentre Carlo guerreggia i Sassoni sulle sponde del Weser, propone al Papa di ungere a Re dei Franchi i due figli di Gerberga. Uomo non abbastanza grande o amico o nemico n'ebbe un rifiuto onde spedito un esercito fu corso devastando a ferro e a fuoco il territorio di varie città Romane. Adriano si volge a Carlo il quale assicuratosi per Giorgio Vescovo, e Wulfardo Abate, come le Città occupate dai Longobardi che Desiderio asseriva re-

stituite, nol fossero altrimenti, e sentito come invano tornasse a questo ogni loro consiglio, avutone in risposta, — che ciò non farebbe per nulla — giuntesgli in pari tempo nuove premure dal Papa per Pietro Legato, e l'Istanza di alcuni fra i Grandi Longobardi di recarsi in Italia con forte esercito al conquisto del Regno, promettendo di dargli in mano Desiderio e le sue ricchezze, tenuto Sinodo e Campo a Ginevra, dove fu deliberato la guerra, cala coi Franchi alle Chiuse d'Italia, linea di mura, di bastite e di torri favorita altamente dalla Natura. Corsi i Re Longobardi a difenderle, ristettero i Franchi come a un'assedio con gran disagio e perdita, che Adelchi uso a portare in battaglia una mazza di ferro, piombava, ov'era il destro, sovr'essi e ne facea scempio. E Carlo disperò superarle e stava già sul dare indietro, senonchè Martino Diacono inviato da Leone Arcivescovo di Ravenna addittogli un passo sconosciuto, e l'esercito Franco sorprese i Longobardi alle spalle n'ebbe le Chiuse, grado grado il Regno tutto, opera meglio che di valore di tradimento. Strette Brescia, Verona e Pavia, l'assedio di quest'ultima città durò parte del 773, e dell'anno appresso. Resosi al Campo da Roma, dove con qualche schiera erasi recato a visitare i sacri Limini e il Papa, e ne fu accolto come figlio liberatore, i Longobardi stanchi del lungo disagio aprirono a Carlo le Porte della Città e gli consegnarono Desiderio che morì nel Monastero di Corbiè. Sanguinata e saccomanata l'Italia, Carlo cinse la Corona dei Re Longobardi. Verona si arrese. Adelchi fè d'uscirne — riparatosi a Costantinopoli, chiese soccorsi e qualche anno dopo duce di alcune Legioni Greche, approdato a Italia guerreggiando i Franchi, morì. La morte d'Adelchi è il solo anacronismo dell'Azione.

PERSONAGGI ATTORI

FRANCHI

CARLO Re Sig. Ruggero Pizzigati
 GISLA sua Sorella " Emilia Scotta
 RUTLANDO Conte " Giulio Baroni

ESERCITO, BANDA, CONTI, SACERDOTI, VESCOVI, DAME,
 SCUDIERI, FRATI nella Valle di Susa.

LONGOBARDI

DESIDERIO Re Sig. Marco Ghini
 ADELCHI suo figlio Re " Carlo Negrini
 ERMENGARDA figlia di Desi-
 derio " Marietta Amadio
 GILDA Dama confidente di
 Ermengarda " Luigia Turola
 AMBSBERGA figlia di Desi-
 derio Abbadessa " N. N.

ILDELCHI }
 ERVIGO } Duchi
 GUNTIGI }
 FARVALDO } Congiurati
 INDOLFO }

AMBI }
 SVARTO } Soldati
 Congiurati " Salvatore Poggiali

ANFRIDO Scudiero di Adel-
 chi " N. N.

SOLDATI-SUORE nel Monastero di S. Salvatore in Brescia
 CAVALIERI -- DAME

L'azione è dell'anno 773 dell'Era Cristiana.

ATTO PRIMO

SCENA I.

*La scena rappresenta le Alpi della Valle di Susa —
 Sur un dirupo a man destra di chi guarda ha un
 Convento di Frati che salmeggiano — È il mat-
 tutino.*

Leviam leviam sull' arpe
 A Dio Signore un canto,
 Che sull' Egizio il vanto
 Spiegò del suo poter,
 Spento ha del mar nei vortici
 Cavallo, e Cavalier. (Esod. cap. xxv v. 1.)

SCENA II.

*S' alza lontano lontano un confuso squillar di trom-
 be, un misto di guerresca musica e di canti che via
 via crescendo sempre meglio riesce distinto. Come
 prima l'odono i frati cessano dalle salmodie, esco-
 no e si affollano con sensibile curiosità sulla cre-
 sta d' un' alta rupe donde mostrano scorgere le
 franche milizie che poco stante giungono a bandie-
 re spiegate (*) e si spargono per ogni dove della
 Scena—Preceduto e circondato dai Conti, dai
 Grandi, dai Sacerdoti e dai Vescovi vien CARLO.
 Durante questa marcia si cantano i seguenti versi.*

CORO DI GUERRIERI

Evviva—ogni gente—s' inchini al gran nome
 Di gloria coperto—cui pari non v' è,
 E un fulgido serto—precinga le chiome
 Di Carlo l'invitto—del sommo fra i Re.

(*) Un drappo azzurro di seta che termina a tre punte con
 sopravi la Cappa, e il Mantello di San Martino di Tours.

Carlo (dall'alto dell' Alpi con trasporto prorompe)
 Eccola Italia è quella!
 Sotto la più serena
 Parte di Ciel, dove maggior si spande
 Il sorriso e la luce—Inclita terra
 Che i Signori del mondo
 E gli eroi della fè racchiude in seno. *(stassi un istante in atteggiamento di cupida e meravigliosa contemplazione—discende e occupa il mezzo della Scena.)* Frattanto

CORO DI GUERRIERI

Evviva—ogni gente—s'inchini al gran nome
 Di gloria coperto—cui pari non v'è,
 E un fulgido serto—precinga le chiome
 Di Carlo l'invitto—del sommo fra i Re.

Carlo (come colpito da una trista idea si è fatto pensoso)

Perchè pallida dolente
 Sempre torna al mio pensier!
 Perchè fiera ombra fremente
 Il sentier—m' attraversò?
 Larva è questa—che funesta
 L'alte gioje del cor mio—
 Sciolto è il nodo dacchè Iddio
 Il suo sangue riprovò.

Coro di Frati (rompendo la folla si presentano a Carlo)
 Benedetto nel nome di Dio

Tu quest'Alpi trapassi o gran Re,
 Dei migliori in te posto il desio
 D' Adriano in te posta è la fè.
 Teco è l'Angel nell' arduo cammino
 Che a Pipino—foriero si fè,

Carlo L' infido io guerreggiava
 Sassone, e la sua fuga d' Eresburgo
 M' additava la via — Al fiero grido
 Del Pastor minacciato
 Più non ebbi che un voto, e patteggiar
 Dove tre di più tardi avrei regnato.
 Sogni pure il superbo nemico.

Manomesso il retaggio di Dio,
 Nell'ebbrezza dell'empio desio
 La vendetta del ciel lo corrà.

Carlo e Cori Come fulmin che atterra, tremenda
 Sul suo capo la guerra cadrà.

Carlo Poscia il premio nei Campi v'aspetta
 Lieti d' uve di messi e di fior,
 Nella terra da Dio prediletta
 Nella terra del prisco valor.

L'esercito si mette in movimento. Marcia guerriera, tutti partono — Carlo e il suo seguito entrano nel convento coi frati.

SCENA III.

GISLA e RUTLANDO.

Gisla (uscendo—con dignità) Cessa ...
 Non più Rutlando. Al Re fratello
 Carlo coll'onta d'un ripudio in fronte
 La sorella rimanda
 La diletta Ermengarda.
 Ne d'Adelardo la pietà le valse
 Ne il voler di Bertrada! — Egli ha distrutto
 Ogni mia speme—oh Adelchi!

Io ti vidi—ardente e fiero
 Da quel dì mi prese amore,
 La mia mente un sol pensiero
 Un sol voto ebbe il mio core.
 Io son tua; dove tu sei
 Giugneranno i passi miei,
 Io son tua—della mia vita
 In te posto è l'avvenir.

Rut. Saper dei . . .
Gis. Vano è il consiglio.

Rut. Suora a Carlo . . .
Gis. Io nol rammento,
 Lui sol veggo.

Rut.

Alto periglio
T'accompagna.

Gis.

Nol pavento.

Rut.

No—per te, pe' cari tuoi
Tu nol devi, tu nol puoi,
Vinci o Gisla, del tuo cuore
Vinci il fervido desir.

Gis.

Vederio io deggio

Rut.

E vuoi?

Gis.

A ogni costo vederlo—il nodo eletto
Dalla man di mia madre è benedetto —
Fra l'ire della guerra
Che Adelchi m' involò,
Sola di terra in terra
Peregrinando andrò.
Finchè mi sia concesso
Nei cari occhi gioir,
Vivere a lui d'appresso
O presso lui morir.

SCENA IV.

Palagio dei Re Longobardi in Pavia. — Gran Sala.
Quando s'alza la tela si vede ADELCHI seduto—
atteggiato come d'uomo assorto nell'affanno di
un grave pensiero.

Adelchi Che io corra incontro io primo
Alla vegnente—Che al paterno amplesso
Io le sia guida, e la sventura onori —
Fra poco la vedrò—più che di sangue
D'amor sorella! — Quanto
Mutata la vedrò, dal maledetto
Giorno che tratta era all'infame letto. —
Fior che ai baci del sole nascente
L'odoroso mistero dispiega
Queste case quell'anima ardente
In un sogno di rose lasciò —

E l'iniquo nel vergine core
La vergogna e il dolore — versò —
O giustizia di Dio perchè sei lenta
A vendicarne il pianto! —
D'un affetto — tradita la fede
Che era vita all'angelico petto
Pari a tenero fiore ne riede
Su cui l'ira del nembo passò, —
Ah! l'iniquo nel vergine core
La vergogna, e il dolore — versò —

SCENA V.

I. Coro, Cavalieri ch' escono.

II. Coro, Dame e Cavalieri che dal lato opposto
muovono loro d'incontro come gli ab-
biano veduti giugnere.

I. Coro (uscendo) Giunto è Anfrido

II. Coro Ed è con esso?...

I. Coro Ermengarda.

II. Coro Oh la dolente!

Tutti Gentil' alma, cor che sente
Sull'aprile dell'età,
Spegne il fior della sua vita
Un destin che egual non ha.

Coro di Dame Bella tanto!

II. Coro Ed or più bella

Nell'affanno è la tradita.
Solo il riso — dall'amore
Del bel viso dispari,
Che l'impronta d'un dolore
Senza speme ricopri.

Tutti A' suoi giorni di conforto
Chi soccorra?

Una Parte Il Re ne vien.

Tutti Ei palesa cupo assorto
Il tumulto che ha nel sen.

SCENA VI.

DESIDERIO, e Detti.

Pera l'empio onde al core paterno
 Il venir della figlia é tormento.
 Sul suo capo percuota l'Eterno,
 Maledetto quel tempo ch'ei fu.
 Provi tanto la sorte nemica
 Tanto cada nel fondo costui
 Che l'abietto dei servi gli dica
 Fosti un vil che oltraggiò la virtù.

SCENA VII.

ADELCHI, ERMENGARDA, SVARTO, DONZELLE, GRANDI e Detti

Des. Figlia! *(movendole incontro)*
Erm. Mio padre! *(uscendo e lanciandosi al di lui)*
Des. Oh vieni *(petto)*
 Riposa sul mio petto
Adel. Figlia! *(con grande amore)*
 Sorella!
Des. Calmati
 Pensa de' tuoi l'affetto.
 Nella tua reggia or sei
 Fra i longobardi Re
 E s' uopo avrai di piagnere
 Io piagnerò con te.
Erm. Se a me di gioia un' ora
 Fosse gustar concesso
 Questa saria, quest'unica
 Ch'io sento il vostro amplesso.
Desid. Nostro è il dolor—l'oltraggio,
e Adel. E nostra è la vendetta.
Erm. Deh no! da voi ben altro
 Il mio dolor si aspetta.
 Io chieggo obbligo

Des. L'iniquo
 Forse ami ancor?
Erm. Deh! cessa —
 Padre! il mio cor non oso
 Interrogarlo io stessa.
 Dammi ch'io possa ancella
 Volgere all'ara il piè
 Dove la mia sorella
 Sposa del ciel si fè.
Des. Vien dal dolore improvvido
 Consiglio
Adel. Oh! nol vorrai.
Erm. Come passata cosa
 È la mia vita omai.
 Grazia—sul capo mio *(s'inginocchia)*
 Protendi la tua man,
 Chè la pietà di Dio
 Io non implori invan.
Des. *(protendendo la mano sul capo della figlia.)*
 Vedi o Signor l'angoscia
 Che affrange il giovin petto,
 E a quest'afflitta volgiti
 Nel tuo paterno affetto;
 Veglia i suoi giorni miseri
 Conforta il suo dolor.
Adel. Dunque è destin che vittima
 De' rei cada il migliore,
 Se d'ogni gioja valgono
 A inaridirne il core,
 E la virtù degli angeli
 Retaggio ha di dolor.
Coro
di Grandi Fa cor - la tua bell'anima
e Svarto Non prostri la sventura,
 Iddio che all'uom le lagrime,
 Che il gaudio all'uom misura,
 Certo che a tanto strazio
 La sua pietà serbò.

Gilda
e Coro
di Donne

O Madre pia dei miseri
Tu che hai provato il pianto
Mira l'orrenda angoscia
Del giovin core affranto,
Veglia su questa vittima
Conforta il suo dolor.

Erm.

Adel.

Erm.

Padre! fratel! *(in atto di comiarsi)*
Restar tu dei—
Contenti

Deh! fate i voti miei.

L'ultima grazia ch'io vi chieggo è questa.
*Adelchi e Desiderio quasi in aria di accordo piegano
a man sinistra di chi guarda e con essi i Grandi,
mentre Ermengarda atteggiata di calma occupa
colle donne la scena in sulla destra.*

Adel.

Des.

Tutti

Coro

di Donne

Des.

Erm.

Des.

Adel.

Vendetta.
Alta, tremenda.

Pari all'oltraggio

Ei caldi voti al cielo
Pei futuri tuoi di.

Prima alle Chiuse—
Più che dall'armi, dal disagio stanchi
In pochi di fien debellati i Franchi—
Obbliata fra i Claustri tacenti

Genuflessa nel pianto agli Altari
Per la Patria il Signor, pe' miei cari,
E per esso il Signor pregherò,
Si per esso—che pur di lui priva
Finch'io viva—sua sposa sarò—

Trema o Carlo—verran di Gerberga
Verran meco sul Tebro i due figli,
Del mio labbro Adriano ai consigli
Fia che gli unga del crisma dei Re.
Contro il vil che il suo sangue ha tradito
Spento ancora il furore non è.

Deh che spingere io possa all'aperto
Il destrier contro il vile suo petto

I miei colpi ch'ei deggia, e il dispetto
Sostener del mio giusto furor.
Dio decida, decida il mio brando
Fra l'offeso, e l'iniquo offensor.

Coro Guerra, guerra—del barbaro Sire
di Grandi Fien mutate fra l'ire—le sorti,
e Svarto: La minaccia dal labbro dei forti
Stretto il pugno sull'else volò.
Trovi tomba e vergogna l'iniquo
Nella terra ove gloria sognò.

Coro La bell'alma—di calma sovvenga
di Donne La speranza d'un tempo migliore,
Forse il dì sorgerà che in quel core
L'amor primo ridesti il pensier
D'una santa virtù senza pari
D'un sorriso alla terra stranier.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

È notte—Luogo sotterraneo in Pavia—Alcune persone avvolte in bruni mantelli sono in scena allo alzarsi della tela, altre alla lor volta—SVARTO che giunge.

Svart. (dal fondo) Fosca notte!

Ildel. (uno del coro) Senza stelle —

Svart. (avanzandosi) Duca!

Ildel. Svarto! *(batte un'ora)*

Coro Scocca un' ora.

I. Parte Siam qui tutti?

II. Parte Non ancora.

Congiu. (dal fondo) Fosca notte!

Ildel. Senza stelle—

Coro Ecco Indolfo, Amri, e con elli
Gli altri tutti.

Ildel. Miei fratelli!

I. Parte Dunque?

II. Parte Estreme son quest' ore;

Se s' indugi ad operar,

Vinto Carlo, o vincitore

Nulla è dato di sperar.

I. Parte Un messaggio a lui si mandi,
Parta, e rieda—o ne rimandi
La risposta.

Svart. Duchi accetto

Io l' impresa, su voi sta

L'occhio vigil del sospetto

I. Parte Vada Svarto?

II. Parte Svarto andrà.

Tutti Sospirato da lunga stagione

Il felice momento è già presso

Che dal seggio ove Roma l' ha messo
Nella polve il superbo cadrà.
Le catene, lo scherno, l'affanno
Il retaggio dei vinti saranno,
Mentre lieto di splendide sorti
L'avvenir per noi tutti sarà.

(partono tutti donde sono venuti)

SCENA II.

Palagio dei Re longobardi in prospetto con atrio praticabile dal fondo. Una spaziosa scala di marmo illuminata da ricchi fanali che ardono all'aperto sul pianerottolo cala nei Giardini. Sotto un gruppo d'alte piante sopra un rialto muscoso a piè d'una statua (Re Alboino) è seduto ADELCHI—mesto pensoso—A poca distanza è ANFRIDO—Indietro alcuni soldati.

Adel. Studiano l'orme Anfrido

Dei vili i miei Guerrier— «Noti mi sono—

» Di Racchi uscito dalla Cella in Campo

» Tenner le parti—contenuti in pace

» Forse hanno fermo alle mal'opre il giorno

» Della battaglia! » — Oh Anfrido a noi d' intorno

Patteggia il tradimento—una sorella *(s'alza)*

Vittima dell' iniquo—un'amorosa

Donna che mi è rapita—i lagni e l' ire

Del Vaticano—La mia casa è segno

Alla sventura—troppo

La mia sorte cangiò!—E non caduta

La sesta luna è ancor ch' io fui beato

Sovra mortal costume—Oh d'Aquisgrano

Splendide sale! — oh ineffabil divino

Canto d'itali petti!

Oh care notti ch' io le fui vicino!

« Nell' ora delle veglie

Quando l'omaggio e i voti

Dai caldi cor volavano
 Alla gentil devoti,
 Alla gentil che è raggio
 D'angelica beltà,
 » T' amo—mi disse—e l'anima
 Nei cari occhi rapita
 Bella di elette immagini
 Mi dipingea la vita—
 » E da quel di la gloria
 Mio voto unico ardente
 Solo per lei più splendida
 Sorrise alla mia mente,
 Solo per lei che è raggio
 D' angelica beltà.» *(siede e resta pensoso)*
 Nato a gran cose io mi sentia—ma gioje
 La mia vita non ha—mi ponga a fronte
 Del mio nemico Iddio,
 Vendicarmi o morir è il voto mio.

Durante questa scena si vede un guerriero nell' assisa dei Longobardi trapassare l' atrio dal fondo a visiera calata—sospettoso—incerto—giugnere alla scalea, soffermarsi in ascolto—riconosciutane la voce discendere e spingersi verso Adelchi—avvedutosi di Anfrido dar indietro fin presso una macchia di verdi piante.

Adel. Or si vada

Gis. *(veggendol partire)* Adelchi! — Adelchi!

Adel. *(volgendosi)* Dio qual voce! — Chi sei tu? *(con grande interesse)*

Gis. Allontana i tuoi guerrieri,
 A te solo i sensi miei
 Aprir deggio

(a un cenno d' Adelchi, Anfrido e i Guerrieri partono)

Adel. Pago sei
 Or ch' io sappia

Gis. *(alza la visiera)*

Adel. Gisla?

Gis. *(lanciandosi al di lui seno)* Adelchi!

Adel. Amor mio!

Gis. Mio sposo! oh gioia! —

Adel. Dimmi, ah dimmi che sei tu. —

Gis. L'amor mio mi fe' più forte.

Adel. Del dovere e del periglio.

Gis. Ci divise un' empia sorte.

Adel. Mi voleano a te rapir.

Gis. Io son tua, sei mio—io voglio

Adel. Pria di perderti morir. —

Gis. Un pastor per ardui calli

Adel. M' era guida ai passi incerti,

Gis. Varcai monti, orrende valli

Adel. Che non ebber mai sentier.

Gis. Rivederti alfin m' è dato,

Adel. Viver teco io posso alfin,

Gis. E degli Angeli beato

Adel. Sovra il riso è il mio destin.

Gis. Oh divina! a me rapita

Adel. Ti ridona Iddio clemente,

Gis. Il sorriso della vita

Adel. Tu ricrei nel mio pensier.

Gis. Posa! oh posa sul mio core

Adel. Vivi sempre a me vicin,

Gis. Tu sei l'angelo d'amore

Adel. Che rinfiora il mio cammin

Gis. Ma mi toglie a te da lato

Adel. Il furor d' un' empia guerra.

Gis. Deh! seguirti a me sia dato

Adel. No mia Gisla

Gis. Oh! nol negar.

Adel. D' Ermengarda al sacro asilo

Gis. Tu dei tosto riparar.

(Musica Guerriera).

CORO DI GUERRIERI DI DENTRO

Odi il suon delle trombe guerriere

Vieni Adelchi fra i prodi ti affretta,

Minacciose, frementi le schiere

Sire e Duce ti chieggon fra lor.
 Pari all'onta sarà la vendetta
 Se d'Adelchi ci guida il valor.
 Pari all'onta sarà la vendetta. (*con impeto*)
 Deh rammenta

Adel.
 Gis.
 Coro

Fra i prodi t'affretta,
 Minacciose frementi le schiere
 Sire e Duce ti chieggon fra lor.

Gis.

Pensa nei giorni rei
 Che noi saremo divisi,
 Pensa che mio tu sei
 Ch'io vivo sol per te.

Adel.

Cara! una dolce speme
 Sente il mio cor presago,
 Dio che ci volle insieme
 Fia che mi renda a te.

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

SCENA I.

La scena rappresenta il campo di Carlo Magno sotto le Chiuse. Ogni dove tende, baracche, soldati di varie assise, e di varj colori.

CORO DI GUERRIERI

I. Coro E fin quando fra cupi dirupi
 Sofferenti, nell'armi oziosi
 Contro i vili che féron nascosi
 Perigliando vorremo languir?

II. Coro Innaccessi que' cupi dirupi
 Il valore fan vano e l'ardir.

Tutti Nobil vanto è d'ogni inclito petto
 Forti cose nell'armi soffrir,
 Quando al sole che nasce l'aspetto
 Del nemico gli è dato scoprir;
 E quel sol vincitore lo vede
 O lo vede quel sole morir.

SCENA II.

CARLO MAGNO, SVARTO e seguito.

Car. Sì, miei soldati, a dura
 Prova io vi tenni—Voi fidaste sempre
 Nel vostro Re, e un guiderdon vi aspetta
 Degno dei Franchi—Eccovi un nostro amico—
 Ei ci fia Duce a giungere là dove
 Men ci aspetta il nemico.
 « Moversi il nostro campo
 » Ei miri intanto dalle sue vedette,
 » Sogni il nostro fuggir, tratto fra ceppi

» Sogni de' Santi il Santo — inulta sogni
 » La rapina del tempio —
 » La vendetta di Dio freme sull'empio—
 » Con una schiera Eccardo
 » Al di novello ci precorra—Ho amici
 » Fra i Longobardi assai—come li scerna
 » Come d'essi ti valga Eccardo udrai
 » Dalla mia bocca » — Svarto!
 Conte di Susa.

Svart.

Sire!

Car.

Ma rammenta

Che alla tua scorta i valorosi affido.

Svart.

Pegno di mie promesse

T'è il capo mio.

Car.

Tu puoi

Tutto da me sperar — ora gioite,

Tre giorni ancora o miei guerrieri, e poi

Non più muri, non bastita

Che assicurati — l'offensor,

Non dai merli freccia uscita

D'irridente feritor.

Ma desio d'ogni core supremo

Campi aperti, e disciolte bandiere

Dove pugnan palesi le schiere

Petto a petto, destriero a destrier.

Dove pari dell'armi è la sorte

Dove certa del forte — è la gloria,

Dove guida Re Carlo a vittoria

Le coorti dei franchi guerrier.

Cori

Su voliam sul nemico guerriero,

Provi l'ire del Franco valor,

Di tua voce ne guidi l'impero

O gran Sire, e sarai vincitor.

SCENA III.

Giardino nel Monastero di San Salvatore in Brescia. Sparse qua e là pei viali al suono della campana della sera le suore convengono tutte a una cappelletta che sur alcuni gradini di marmo, difesa da un cancello di ferro, adorna di fiori e precinta di verdi piante sorge sacra a Maria, e ginocchioni:

Ave Maria, t'empie di grazia il petto

E la trina virtù si posa in te,

Oh fra le Donne eletta! oh benedetto

L'eterno amor che figliuol tuo si fè! —

Per noi che siamo nel peccato avvolti

Prega, o Madre di Dio, Santa Maria!

Adesso e allora che verrem disciolti

Dal terren nostro velo, e — così sia.

SCENA IV.

ERMENGARDA sostenuta da due Ancelle, AMBSBERGA, GISLA, Suore — a suo tempo un Frate.

Erm. « Grazie a voi che pietose
 Il fianco egro reggendo
 Pago feste l'amor che oggi mi prese
 Di circondarmi delle mie nafali
 Aure all'aperto — e di sedermi ancora
 Sotto questo mio ciel! — Qui presso il tiglio,
 Qui dove tutto quanto il guardo arriva
 Io lo vagheggi! *(siede sur un sedile d'erbe)*

Oh come il mite raggio

Che la virtù di nuova vita infonde

Nella natura, come al cor penetra

Söavemente! — È come è bello il sole

D'in sul tramonto! — Ancor brev'ora — e poi...

GIS.

Cara infelice! le passate cose

Cerca obliar.

Coro

Nei sacri veli a Dio
Vota lo spirto e il core.

Erm.

Oh d'altri io sono!

D' altri — e vince sovente

Anche il più fiero petto

Tarda pietà — possente

Pensier d' un primo affetto

S' egli

Coro

A Ildegarde amore

Sposo giurò.

Gis.

Cessate

La uccide il suo dolore.

(Ermengarda sviene. Le Suore la circondano. Un' Ancella parte frettolosa)

Gis.

Oh amica mia! *(con grande affetto)*

SCEEA V.

FRATE e Detti.

Fra.

Tranquilla era pur tanto!

Gis.

Ermengarda! — respira.

Coro
di Suore

Nei sonni, nelle veglie

All' ara del Signore

Sempre un pensiero ardente

All' egra alma tornò,

L' imagine ridente

Del tempo che passò.

Quindi un pentirsi assiduo

Di vani desiderii,

Un pianto, una preghiera

Di giugnere quel ben,

Che Iddio cui piagne e spera

Promette nel suo sen.

Erm.

Oh via, via quella donna — e perchè siede
Vicino al Re?

Gis.

Delira.

Fra.

Invoca il nome di Maria.

Erm.

Ardita!

Carlo e tu, il soffri? — e il puoi?

Farmi morir tu vuoi? « tremendo amore

M'arde e nol sai — il labbro mio pudico

Tutta dirtene mai

L'ebbrezza non osò » Cacciala o Carlo —

Ahi! che sul petto ella sel chiude — io moro.

(ricade in letargo)

Gis.

Ermengarda!

Ams.

Fa core.

Erm. *(riavendosi)*

Oh benedette

Voci di pace e d'amistà! da fiero

Sogno io mi desto.

Coro

Vedi,

Noi preghiamo per te.

Ams.

Tu soffri.

Erm.

È presso

Il fin di tanta guerra.

(prende la mano di Gisla la bacia, la stringe sul cuore e)

Recando il mesto addio

A' cari miei dirai,

Che gli amo tanto, e Iddio,

Pregai per essi ognor.

E a quel feroce, oh amata!

Dirai che gli perdono,

Che muojo rassegnata,

Che non serbai rancor.

Ams.

Oh quale si diffonde

Pallor sulla sua gota!

Erm.

Io vengo meno,

Parlatemi di Dio.

Sento che l'alma mia vola al suo seno.

Coro

Volgiti al sommo bene

Fuor d'ogni uman desio,

Delle sofferte pene

Offri olocausto a Dio;

Sciogli lo spirito anelo

Nel bacio del Signor,
Termin non ha che in cielo
Il lungo tuo dolor.

Ambs. Sorella!
Gis. Amica! (*con angoscia*) ah! no,
Non mi lasciar spirò. (*con un grido di
supremo dolore*)

FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

*Si vede parte del Campo Longobardo alle Chiuse —
Piazza innanzi la Tenda di Adelchi — e v'ha un
trofeo — Spoglie nemiche — lance, targhe, scuri,
spade, scudi, elmi, — e il bando (bandiera) — un
drappo rosso di forma quadrilunga frangiato di
oro appeso con due funicelle a un'Asta, su cui ef-
figiata l'immagine d'un Santo.*

Adel. (*dormendo*) Vederla io voglio — forse
Quella infelice è spenta (*s'alza atterrito, guarda
intorno e rassicuratosi*) Ah non è vero —
Al sospetto diè forma il mio pensiero.
Ardean le faci all'ara
Del penitente ostello
E il vergine drappello
Proteso nel dolor,
Per una cara vita
Pregavano al Signor.

E fra que' canti il suono.
D' una fatal parola —
L'anima a Dio già vola
Disciolta dal suo fral. —
Quindi alta notte, e cupo
Silenzio sepolcral. —
Ed io la mente assorto
In un fatal sospetto,
Tentai lanciarmi al petto
Della tradita in van ;
Me sulla soglia immobile
Tenne una ferrea man.

SCENA II.

CORI e DETTI

I. Coro di dentro Fuggono i Franchi.
Adel. Sogno o l'han detto ?
II. Coro Al natio tetto scorati e stanchi
Fuggono i Franchi.

I. Coro. Fuggono i Franchi.
Adel. Delusa speme!

II. Coro Oh, i pro' guerrieri
Che minacciavano superbi e fieri
Arder le case dei Longobardi!

I. Coro Cangiato aspetto, come i codardi
Al natio tetto scorati e stanchi
Fuggono i Franchi,

II. Coro Fuggono i Franchi.

SCENA III.

ANFRIDO e Detto.

Adel. (*veggendo Anfrido*) Fuggono ? (*con impeto*)
Anf. La ritratta
Che da tre giorni cominciar, compita
Per poco han nella notte.

Adel. Dunque è destin che vada
Lunge il vile offensor dalla mia spada! —
Fugge il vil che il sangue mio
Segno ha fatto alla sventura,
Che l'idea di Dio più pura
In quell'Angelo oltraggiò.
Nè sbramar l'ardente sete
Del suo sangue è a me concesso;
Fugge, ed io dell'empio eccesso
La vendetta io non corrò.

SCENA IV.

GISLA e *detti*.

Gis. Ah ti ritrovo alfin.
Adel. Gisla! (con istupore)
Gis. Perdona
Se infransi il tuo voler. Da te lontano
Morir mi sento — Sola.....
Adel. Ermengarda?
Gis. (sta muta e abbassa il capo atteggiata di dolore)
Adel. (la guarda fiso come chi paventa d'udire una
tremenda parola — e deciso) Ah rispondi
Che fu, Gisla, che fu?
Gis. L'anima bella
Gode e trionfa in Cielo.
Adel. Oh i miei sogni presaghi! (con supremo dolore)
Oh l'infelice! —
Io che tanto l'amai
La mia sorella io non vedrò più mai.

SCENA V.

DESIDERIO *Soldati e Scudieri* che giungono alla lor
volta e *Detti*.

I. Coro (dentro) Il nemico! Il nemico! (escono uno
scudiero e alcuni soldati atterriti)

Adel. Che dite?
I. Coro Siam traditi! (fuggono traverso la Scena)
Des. (uscendo) Qual tumulto?
II. Coro (Scudiero e Soldati fuggitivi)
Fuggiamo — a tergo, ai fianchi,
Ogni dove assaliti
Adel. Che fu dunque? narrate! (sguainando la
spada)
III. Coro (Soldati fuggitivi) I Franchi! I Franchi!
La scena si affolla di soldati fuggitivi.
Cori Maledizione! tutto è scompiglio,
Ha l'oste intera sorpreso il campo,
Più nell'indugio cresce il periglio,
Fuor che d'un varco non v'ha più scampo.
Un contro dieci che far si de'?
Adel. Morire o vincere.
Cori Salviamci o Re.
Adel. Vengano i Franchi, siam qui per essi,
Al paragone cadranno oppressi,
Vogliamo incontro le ostili squadre,
E tu alle Chiuse ripara o padre.
Cori Sono le Chiuse deserte, o Re,
Tutto è perduto, speme non v'è.
Des. (ad *Adel.*) Vola — i più forti teco raduna,
Mutiam, se valga, la rea fortuna.
Adel. Questa io t'assido, o Padre mio,
Vita a me cara.
Gis. Ti seguo anch'io.
Adel. Deh! i cari accenti non mi ridir.
Gis. Salvati, o corro teco a morir.
(con gran passione) Se vuoi ch'io viva, se mio tu sei,
Cedi alle lagrime degli occhi miei,
Tu vita e sola gioja al mio core
Questo consentimi pegno d'amore!
Adel. Deh! i cari accenti non mi ridir.
Gis. Salvati, o corro teco a morir.
Adel. O de' miei giorni delizia e speme,
L'affanno celami che il cor ti preme,

Lasciami, Gisla, lasciami forte
 Le prove a compiere della mia sorte.
 Deh! i cari accenti non mi ridir.
Gis. Salvati, o corro teco a morir.
Adel. (ai Soldati) Ecco io vi guido, vile chi resta.
Gis. Veglia o gran Nume sulla sua testa. (vuol seguirlo ma *Desid.* la trattiene — Pochi Soldati seguono *Adel.*, moltissimi fuggono)
Des. Vien meco, o Gisla, sola una sorte
 Ayremo insieme.
Gis. (desolata) Ei vola a morte.
 Coro (Soldati fuggitivi che giungono)
 Vano è il valore, vano l'ardir. (fuggono)
Des. Vili! condotto m'hanno a fuggir. (parte con Gisla)

FINE DEL QUARTO ATTO.

ATTO QUINTO

SCENA I.

Gran piazza in Pavia — L' Esercito francese entravi trionfante.

CARLO, Duchi, Conti — Conti Longobardi — DESIDERIO
 fra Guerrieri Franchi, SVARTO — GISLA a suo tempo
 più tardi ADELCHI.

CORO DI GUERRIERI.

Si festeggi di cantici eterni
 Il possente ch'è fulmin di guerra,
 Riverente tributi la terra
 Lodi e omaggio al più grande dei Re.

Ne precede il cammino vittoria
 Del suo nome la gloria — è destino,
 Al suo piede si prostrano i forti
 Stan le sorti — del mondo al suo piè.
Car. Terra d'Italia tu sei mia — In armi
 Si vegli intorno la città — nessuno
 Valga a sfuggirmi.
 (i Duchi Longobardi si presentano a Carlo - Desiderio li vede e ne freme)
 Svarto!
 Chi son costoro?
Svar. Quei che nell' assalto
 T' aprir le porte « I Duchi
 Di Pavia di Milano di Cremona
 Di Pisa e di Piacenza. » (Guntigi s' inginocchia e pone le sue nelle mani di Carlo)
Car. Alzati — ognuno
 Nel posto suo per ora — I primi istanti
 Che di riposo mi concedan l' armi
 Dei meriti vostri al guiderdone io serbo.
Car. (a Desiderio che si avvanza) Cessa infelice!
Des. Ah no! m' ascolta in nome
 « Di Dio mi ascolta — Hai vinto — Italia è tua —
 Reggila in pace — nulla
 Più ti resta a temer — Traditi un brando
 Più non abbiam — Un Re prigion ti basti . . .
Car. Non più — la mia corona
 Tu destinavi a' miei nepoti, ed era
 Pur jeri la mia morte il più giocondo
 De' sogni tuoi — cessa — vivrai; null' altro
 Dono ha Carlo per te.
Des. Se quell' ardente
 Alto indomito spirito venduto
 Ti fosse, e consumarsi
 In catene dovesse! Oh Carlo! io prego
 Come si prega a Dio — pietà — consenti
 Che a stranio suolo il figliuol mio . . .
Car. Tal cosa
 Chiedi che invan mi chiederei mia madre. »

SCENA II.

GISLA — con essa GILDA — Coro di Donne — e Detti.

Gis. (esce, guarda intorno con interesse atteggiata di supremo dolore; e presentandosi a Carlo) Carlo!

Car. Gisla! — tu qui?

Gis. (decisa) Rendimi Adelchi!
(e visto Desiderio) Adelchi o Padre?

Cori Egli volò poc' anzi
Dove ancor si combatte, e nel più folto
Della mischia si spinse.

Gis. Oh mia sventura!

Car. (con dignità e corruccio) Gisla, la mia sorella,
Di Pipino la figlia!

Gis. Non istupir — Ogni mia colpa è tua
S' havvi pur colpa in me — « giurata amante »
» D' Adelchi io vivo — Un forte
» Senso d' affetto e di pietà mi strinse
» Alla infelice amica, alla rejeta
» Che finì le sue pene. » (Carlo mostra dolore)
E tu, trionfi e godi nella terra
Che recente la copre, e sperì gioja
Dal pianto de' suoi cari; e dal mio pianto!
L' orror contro il tuo sangue
Della guerra hai portato — maledetto
In ogni cor dove virtù non langue.

La mia mente in un voto rapita
Santo ardente — alle gioje s' aprì,
Era un Cielo d' amor la mia vita,
L' avvenir sorrideva a' miei dì.
Ahi delusa! — una sete di regno
Che ogni fren nel tuo cor superò,
Me nel pianto ha travolto, e ogni vanto
Dell' altero tuo nome macchiò.

Car. Me non basso di regno desio
Dal Vesero all' Italia guidò,
La mia spada è la mano di Dio
Che sul capo degli empì gravò.

Gis. Deh ti arresta! ti arresta! (coll' espressione di un giovine cuore che facile s' apre alla speranza)

Il guardo volgi
Sul tuo cammino — mira — ogni più sacra
Cosa obbliasti — Oh! Carlo!

Tu 'l puoi! tu 'l puoi: ridonami
Le gioje che perdei,
Rendimi i giorni miei
Fammi felice ancor.

Car. Frena il dolor — dell' anima
Frena i trasporti rei,
Primier dei voti miei
È il voto del tuo cor.

s' ode lontano una flebile sinfonia)

Cori Flebil nota!

Des. Gis. Car. Qual suono dolente!

Cori Un morente (accennando al convoglio che porta Adelchi)

Car. Un morente!

Tutti (Gis. e Des. con ispavento palese) Un morente!

Gis. Ahi presagio! (correndo incontro ai vegnenti, riconosciuto Adelechi con un grido d' angoscia mortale) Gran Dio! (si copre d' ambe le mani gli occhi e resta immobile)

Tutti (meno Desiderio) Adelchi!

Des. Il figlio mio!

SCENA III.

ADELCHI ferito è portato e Detti.

Adelchi è disposto alquanto indietro sulla destra di chi guarda — Gisla si lancia presso il morente e ginocchioni abbassa il capo sul di lui petto in uno stato di mortale agitazione — e ha un istante di solenne silenzio.

Gilda Era vago quell' animo forte
e Cori D' ogni cosa che fosse valore,
E or l' invola dei prodi la sorte
Allo scherno d' un tristo avvenir.

Des. In che misero stato, o mio figlio,
 Al desio de' miei occhi ritorni,
 Mio sostegno, mia gloria, il consiglio
 Del tuo senno perchè non seguir?
 Guerra a farti più splendido il trono,
 Guerra io volli e ti ho tratto a morir.

Gis. Oh mio Adelchi! mio Adelchi! all'accento
 D'un dolor che m'uccide rispondi!

Adel. Non piagnete!

Gis. Mio sposo!

Adel. Il momento

Era questo per Dio di morir.
Gis. (a Carlo) Mira mira—quest'opra o spietato
 Possa Iddio sul tuo capo punir—
 Non lasciarmi, o a me pure sia dato (*ad Ad.*)
 Il tuo spirito indivisa seguir.

Car. Giovin tanto! infelice! — men lieta
 Or si fa la mia splendida sorte.
 Sul cammin dei trionfi alla meta
 Dell'impresa il Signor mi guidò;
 Il destino del forte che muore
 Nel mio cuore — il veleno versò.

Adelchi fatto un grande sforzo si leva ritto della persona, e rapito da uno spirito divino guardando Carlo con occhi immobili prorompe

Godine o Francia, ma la tua vittoria
 Ti sia fatale—un sogno è la tua gloria—

Verrà un dì che i tuoi serti caduti

Un caino furor bagnerà,

Verrà un dì che i tuoi figli venduti

Stringa un patto che nome non ha.

Fideranno al tuo bacio la sorte,

Ma sventura ogni gente n'avrà,

E su te che hai nel bacio la morte

Il disprezzo del mondo cadrà.

(cade e muore — generale stupore — quadro analogo)